

Per questi motivi, il gruppo di forza Italia sta assumendo questa posizione e proseguirà sulla strada intrapresa: vogliamo, dal Governo, la garanzia che la legge — per come viene impostata — sia una tappa di avvicinamento all'obiettivo certo e voluto da tutti, che vi sia una manifestazione di volontà; vogliamo, altresì, che gli emendamenti proposti e lo sviluppo del disegno di legge tendano a mantenere e a garantire la libertà del cittadino di scegliere tra sì e no, senza criminalizzarlo né nel primo, né nel secondo caso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, il gruppo misto-rifondazione comunista ritiene un errore l'aver accorpato le due proposte di legge, rispettivamente sulla manifestazione di volontà e sull'organizzazione dei centri.

Infatti, mentre sull'utilizzazione dei centri vi è ampio consenso e, soprattutto, vi è una grande necessità nel paese che sia approvata la legge in questione, vediamo che non vi è un consenso diffuso sulla manifestazione di volontà; per di più, questa parte della materia in discussione, ha ritardato anche la predisposizione della norma sull'organizzazione dei centri.

Per quanto attiene alla manifestazione di volontà, la posizione del gruppo misto-rifondazione comunista è per il consenso esplicito, non tanto per motivi di coscienza individuale, ma per il rapporto tra lo Stato ed il cittadino.

Vorrei ricordare che nel nostro paese esiste, attualmente, una legge sulla *privacy*, che richiede al cittadino il consenso esplicito e per iscritto su mille questioni di minor importanza di quella che stiamo trattando; non si capisce perché, solo quando si tratta di disposizione degli organi, debba scattare un consenso implicito, senza dichiarazione esplicita e per iscritto.

Il principio del silenzio-assenso lascia, poi, assolutamente irrisolti una serie di

nodi: il nodo riguardante i minori (non è scontato che i genitori siano depositari anche della disposizione degli organi dei figli minori); il nodo riguardante gli interdetti (i tutori non hanno possibilità di intervenire su tutti gli aspetti della vita degli interdetti); il nodo riguardante gli stranieri residenti o che potranno risiedere sul nostro territorio nazionale (tutta la questione rimane assolutamente da discutere).

Per il mio gruppo, il punto fondamentale — nella discussione dell'articolo 4 — utilizzeremo ogni possibilità, compresi gli emendamenti di altri gruppi — consiste nel richiedere al cittadino un consenso esplicito, consentendo allo Stato di intervenire attraverso campagne di informazione, in quanto non riteniamo assolutamente corretto saltare il passaggio del confronto con la volontà della persona.

Infine, ribadisco — a nome del gruppo misto-rifondazione comunista — la necessità che la XII Commissione tenga conto del parere ed in particolare della condizione posti dalla I Commissione, altrimenti non si comprende la necessità di richiedere il parere di altre Commissioni su disegni di legge all'esame della Commissione competente.

Mi sembra che la condizione posta dalla I Commissione sia estremamente importante, in quanto richiama gli articoli 2 e 32 della Costituzione, che sono assolutamente contrari a quanto stiamo per votare in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, premetto che il mio sarà un intervento a titolo personale, a dimostrazione che non esiste alcuna pregiudiziale ideologica anche all'interno del gruppo di cui mi onoro di far parte (i comunisti italiani). Credo che anche all'interno di altri gruppi vi siano posizioni differenti sull'annoso problema del consenso al prelievo degli organi e al trapianto.

Dico subito che accetto la proposta di ritiro del mio emendamento 4.1, interamente sostitutivo dell'articolo 4. Tuttavia, perché rimanga agli atti di questa seduta, rilevo che, anche se largamente minoritaria (e me ne rendo conto), tuttavia esiste ed ha dignità di essere considerata, una posizione diversa sulle modalità di esplicitazione o meno del consenso al prelievo e alla donazione degli organi.

A mio avviso occorre riflettere sulle due questioni fondamentali, su cui c'è veramente un profondo dissenso, ossia se debba esserci la norma del consenso esplicito oppure la norma del silenzio-assenso.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Informato!

ANTONIO SAIA. Sono queste le due direttrici fondamentali.

So che la mia posizione, quella del silenzio-assenso, è minoritaria, ma ritengo che già oggi, di fatto, il silenzio-assenso esista. Di fronte alla richiesta del pretore di procedere ad una autopsia, per esempio, non si ha la disponibilità del proprio corpo. Quindi, assicurare a chiunque la possibilità di esprimere il proprio diniego al prelievo degli organi significa prevedere una norma sicuramente meno confusa di quella che stiamo varando e che consentirebbe di avere maggiori possibilità di trapianti nel nostro paese.

A partire dal comma 6 dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4, che avevo presentato insieme al collega Pisapia, pur affermando il silenzio-assenso come criterio assoluto, anche se in posizione minoritaria (probabilmente il 5-10 per cento di questa Assemblea ritiene che questo sia il sistema migliore), è prevista tutta una serie di paletti per evitare che il silenzio-assenso si possa trasformare in un abuso verso i deboli, gli indifesi, gli extracomunitari e i minori.

Dunque la nostra è una posizione che ha comunque una dignità; sarà il futuro a dirci quale sia la più corretta.

Per quanto riguarda poi il giudizio complessivo sugli altri tre emendamenti

riguardanti l'articolo 4, debbo dire che ovviamente sono contrario a quegli emendamenti che tendono a prevedere una maggiore esplicitazione del consenso, in una condizione nella quale già nella normativa in esame viene fissata una serie di disposizioni per cui anche il silenzio-assenso deve essere corredato da un'informazione diffusa e certa a tutti i cittadini italiani.

In conclusione, quella elaborata dalla Commissione è certamente una proposta di mediazione; essa configura sì un silenzio-assenso, ma informato, in cui sono previste procedure che, a mio avviso, devono ritenersi eccessive e tali addirittura da comportare, rispetto alla legislazione attuale, confusioni e conseguentemente una diminuzione dei consensi.

Per i motivi che ho appena espresso ritiro il mio emendamento 4.1 e spero che i presentatori degli altri emendamenti facciano altrettanto, in modo tale che sia possibile continuare a discutere sulla norma proposta dalla Commissione, che comunque rappresenta un punto di mediazione tra le due posizioni che potremmo definire estreme.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II, e VII*. Ci troviamo nel punto più delicato della legge, questo è fuori discussione. Credo che però sia necessario dare ulteriori spiegazioni perché, purtroppo, tutti questi argomenti sono stati discussi e approfonditi durante la discussione generale quando — come l'onorevole Presidente sa — l'aula era semideserta.

In questa legge non si tratta di silenzio-assenso, ma di silenzio-assenso informato, che è cosa ben diversa. Si stabilisce, infatti, che l'assenso intervenga dopo la procedura di informazione che la legge prevede e che deve essere reiterata con una serie di passaggi e di garanzie attraverso le quali si consente al cittadino di ricevere effettivamente l'informazione.

Condivido appieno quanto detto poco fa dal collega Massidda: il testo sottoposto alla nostra approvazione è un punto di passaggio verso obiettivi più avanzati quali la libera, responsabile ed esplicita scelta che costituiscono, anzi, l'obiettivo finale cui dobbiamo puntare.

In questo momento, dobbiamo dare la massima garanzia che il cittadino venga informato e che il trapianto avvenga soltanto quando si è certi che il cittadino è stato informato. Ciò è contenuto in una serie di passaggi successivi.

L'emendamento proposto dall'onorevole Galli ribalta completamente il senso della legge perché prevede al comma 5 — come richiamato dalla collega onorevole Cossutta — un'impostazione completamente opposta alla nostra.

Debbo dire — come ha rilevato l'onorevole Saia — che si è trattato di un'operazione di equilibrio ma, aggiungo, giusta, perché conferisce senso al garantismo che abbiamo voluto introdurre nella legge. È quanto ci viene riconosciuto da tutte, o quasi, le associazioni o le organizzazioni che si interessano di questo problema. Nell'ultima lettera arrivata stamattina dal tribunale per i diritti del malato si dice che, tra tutte quelle che si sono succedute in questi lunghi anni di discussioni, la proposta attualmente all'esame della Camera rappresenta il punto di equilibrio e di garanzia più avanzato per tutti i cittadini. Potrei leggere pareri di parte laica o di parte cattolica: sono tutti favorevoli.

Dunque, quando chiedo il ritiro di emendamenti, lo faccio perché contengono alcune parti estremamente tecniche che vanno demandate al decreto ministeriale e non alla legge oppure perché conferiscono all'ultimo comma un'impostazione opposta a quella da noi stabilita in Commissione nell'elaborazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che l'intervento dell'onore-

vole Massidda e di molti altri colleghi riproduca uno stato d'animo e anche la ferma volontà del provvedimento di stabilire non solo che la donazione debba avere il carattere della gratuità, ma soprattutto che questo dono d'amore generi da una convinzione profonda e da una manifestazione espressa di volontà. Essa ha avuto il consenso unanime della Commissione.

Credo però che le stesse cose che rilevava poco fa l'onorevole Massidda non possano lasciarci indifferenti. Questo è il motivo che ricordava il relatore: dare certezza di poter salvare una vita con un meccanismo che deve favorire l'informazione, ma che vuole favorire anche la crescita di una coscienza e di una cultura. Lo strumento del silenzio-assenso informato garantisce entrambi e dà anche certezza ad altri esseri umani — non in senso astratto — che nella concretezza dell'atto della donazione essi possono trovare una risposta circa la durata e la qualità della vita.

Per questo credo che i colleghi dovrebbero ritirare l'emendamento e proseguire con la proposta formulata nel testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Parlo per i deputati socialisti democratici italiani. In Commissione affari costituzionali abbiamo posto come condizione per l'approvazione di questa legge — che è fondamentale e che tutti ci auguriamo finalmente possa essere varata — che il silenzio assenso, alla luce dei principi costituzionali, non abbia previsione normativa.

Purtroppo è già stato stabilito che nel corso delle autopsie possa essere superato addirittura il dissenso, poiché notoriamente in quella sede si possono prelevare gli organi. Ora non possiamo andare oltre, fino a ritenere che la non manifestazione del consenso sia considerata uguale a quest'ultimo, come una pratica burocratica di licenza edilizia.

La Costituzione prevede la libertà dell'individuo, che non è solo quella di

accedere alle strutture sanitarie, e quindi il diritto alla vita, ma consiste anche nella disponibilità di se stesso; non possiamo quindi superare il limite per cui solo con il consenso del soggetto si può disporre della sua persona. Non si può trascurare che fino alla morte effettiva, anche laddove la persona venga mantenuta in vita con particolari apparecchiature, essa viene considerata dalla medicina ancora vivente, ancora una persona. In mancanza del suo consenso o di quello dei suoi stretti familiari nessuno può accedere ad una volontà che sarebbe statuale: l'individuo diventerebbe di proprietà dello Stato, il quale potrebbe imporre in qualche modo la sua volontà su quella dell'individuo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (*ore 13*)

TIZIANA PARENTI. Aprire questo varco potrebbe significare la possibilità che la diffusione di informazioni non si verifichi e quindi si sia meno incentivati ad informare e a far partecipare i cittadini ad un atto di grande umanità quale quello di donare i loro organi *post mortem*. Si lascerebbe quindi allo Stato la grande responsabilità di disporre comunque anche dei soggetti più deboli: pensiamo che, nonostante l'informazione, una vasta categoria di cittadini (coloro che sono meno abili, che non accedono alle strutture sanitarie, che non hanno una vita sociale, come dimostrano le grandi emarginazioni suburbane) potrebbe restare priva della possibilità di esprimere addirittura il proprio dissenso.

In questo modo lo Stato verrebbe a surrogarsi alla volontà dell'individuo per imporre il consenso. Senza contare — sia detto senza alcuna diffidenza verso qualunque organismo pubblico — che ciò potrebbe aprire il varco (il che purtroppo è già accaduto) a gravi abusi da parte di coloro che sono più disinvolti, abusi che potrebbero andare anche oltre i limiti della morte clinicamente accertata.

Per evitare possibili sospetti o reali abusi; per far sì che il cittadino sia

davvero un individuo libero che determina se stesso anche alla solidarietà nei confronti dell'altro; per consentire che gli organismi pubblici incentivino davvero i soggetti a scelte consapevoli e di grande umanità e solidarietà, credo che questo inciso, che stravolge il senso della legge che entro breve tempo dovremo approvare, debba essere soppresso (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Approfitto della discussione su questi emendamenti per esplicitare la posizione del nostro gruppo in merito all'argomento del cosiddetto silenzio-assenso in materia di donazione di organi.

È chiaro che il risultato raggiunto nel testo unificato rappresenta un punto di faticoso e difficile equilibrio non soltanto tra testi normativi, tra culture, ma anche tra un doveroso rispetto dell'adesione volontaria e libera ad una forma di donazione di parti del proprio corpo ed un'oggettiva esigenza di ordine assistenziale, sanitario e tecnico che il nostro paese negli ultimi tempi sta registrando.

Il nostro paese, negli ultimi tempi, si è andato affermando positivamente anche nel campo dei trapianti, con lusinghieri risultati, che spesso vengono parzialmente vanificati dalle grandi difficoltà del reperimento d'organi, che determina ritardi, attese, spesso la morte di pazienti in lista d'attesa e anche ignobili pagine di emigrazione sanitaria all'estero, che rendono spesso questi pazienti anche vittime di attività lucrose e illegali. Quindi, diciamo che il nostro dovere è di trovare in uno strumento normativo legislativo un equilibrio possibile tra queste esigenze. Il dettato del testo unificato sembra raggiungere questo obiettivo e rispondere a questa esigenza.

È chiaro che riteniamo altamente positivo e qualificante per un paese la

diffusa adesione, consapevole e libera, dei cittadini a questa donazione. Essa è manifestazione di grande civiltà, di grande sensibilità e bisognerà continuare a lavorare perché questo tipo di adesione sia prevalente e diffusa nel nostro paese. Però, riteniamo che in questo momento sussistano esigenze che non possono essere ignorate o sottaciute.

Comunque, riteniamo che il rinvio, previsto nel testo, alle norme di un emanando decreto legislativo che fissi regole, tempi, modalità per la partecipazione e l'adesione dei cittadini, attraverso strumenti di adeguata informazione e di promozione a queste problematiche, possa rappresentare l'elemento determinante e decisivo per diffondere l'adesione volontaria, per dare consapevolezza ai cittadini di questi strumenti, per rendere tutti edotti e informati dell'importanza e della centralità di queste procedure, di queste metodiche nel trattamento di patologie diffuse, che saranno sempre più largamente trattate e curate attraverso l'utilizzo di tali strumenti.

Per le valutazioni che ho sinteticamente qui esposto, noi aderiamo quindi al contenuto e al senso del testo elaborato in Commissione, dichiarando sin d'ora il nostro voto favorevole sull'articolo 4 nella sua attuale stesura (*Applausi dei deputati del gruppo misto «L'Italia dei valori»*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Intervengo in dissenso rispetto a quanto ha prima sostenuto l'onorevole Cè. Pur rispettando la sua posizione e quella del gruppo, desidero dire che apprezzo il testo e il lavoro svolto dalla Commissione. Soprattutto, non condivido la mancanza di fiducia nei confronti dei nostri cittadini. Credo che la scelta responsabile che dovremmo tutti fare dipenderà dall'informazione ed allora, in quel momento, gli enti locali, le amministrazioni comunali e le aziende sanitarie dovranno essere capaci di accettare questa responsabilità. Ritengo

che gli uomini che rappresenteranno le amministrazioni locali, le aziende sanitarie e forse anche il mondo della scuola dovranno accettare questa responsabilità di mettere nelle condizioni di scegliere. Mi spiace di esprimere questa posizione di dissenso nei confronti dell'onorevole Cè e del gruppo della lega nord, ma io voterò contro questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Ritengo che questa pur rispettabile discussione fra le varie componenti politiche sia inficiata da un grave equivoco di fondo, cioè quello secondo cui il trapianto di organi sarebbe conseguenza di un commendevole gesto di generosità da parte della persona donatrice. Mi riferisco, cioè, all'equivoco della donazione, per cui si arriva sempre a immaginare, nella credenza popolare, che sia un gesto che interviene nel momento estremo della propria vita, di fronte all'ineluttabilità dell'evento della morte. Non è così. Se così fosse, sarei fermamente contrario al trapianto al di là di quella che può essere la generosità di chiunque. In realtà, ci troviamo certamente di fronte ad un cadavere, a quello che non è più una persona.

Questo equivoco è chiaramente riflesso nel parere della I Commissione permanente che, facendo riferimento all'articolo 32, si richiama appunto, secondo la Costituzione, ai valori della persona umana, ed è parimenti riflesso nell'intervento di numerosi colleghi, per ultimo quello dell'onorevole Parenti, che considerano, come ho già evidenziato, il donatore ancora vitale nel momento della donazione. Ripeto che così non è e che, se così fosse, dovremmo essere allarmati da quanto stiamo stabilendo per legge.

In realtà, secondo il diritto occidentale, contrariamente a quanto sostenuto dal collega Galletti, il cadavere non è più depositario dei diritti della persona. Secondo il diritto, esso viene definito *res nullius*, e non c'è nulla di dispregiativo in

questa definizione. *Res* significa che quello ha cessato di essere una persona, ha cessato di godere dei diritti propri ed inalienabili della persona umana per divenire materia, una materia che, essendo comunque in grado di evocare numerose suggestioni ed essendo legata ad un trascorso di vita, è come tale meritoria del più assoluto rispetto e proprio a garanzia di questo rispetto lo Stato si fa carico di gestire quella materia. Questi sono i principi, i fondamenti della giurisprudenza occidentale.

Nell'ambito di questa gestione e quindi nel rispetto del potere evocativo che ha quella materia, dobbiamo stabilire se sia possibile l'uso di parte della stessa a scopo terapeutico. Questo è il principio di cui dobbiamo discutere e sul quale dobbiamo confrontarci, un principio che d'altronde è appartenuto e appartiene da tempo alla nostra giurisprudenza. Così come quella materia può essere sottoposta ad un riscontro autoptico per motivi diagnostici o giuridici, dobbiamo chiederci se, con la stessa logica, possa essere sottoposta ad un prelievo autoptico — perché si tratta di un cadavere — a scopi terapeutici. Questo è il nodo della questione.

Stabilito questo, sempre per rispetto di quelle che possono essere le convinzioni di una persona in vita, dovremmo parlare non già dell'assenso al prelievo, ma dell'eventuale dissenso che una persona può esprimere nei confronti di questa pratica pur logica e giuridica. Allora, dovremmo discutere della gestione del dissenso e non di quella dell'assenso. Ma il dissenso, qualora espresso, nasce necessariamente da una preventiva autonoma informazione del soggetto che, in virtù delle proprie credenze religiose, dei propri convincimenti e della propria sensibilità, ritiene che quella pratica non possa essere applicata. Quel dissenso è quanto dobbiamo registrare e quel dissenso è necessariamente informato, perché nasce autonomamente dalla convinzione della persona.

Usciamo però in modo definitivo ed assoluto dall'equivoco secondo il quale la donazione di organi sarebbe un evento che avviene nel momento estremo della

vita di fronte alla ineluttabilità della morte, perché non è così: è un evento che si verifica nel momento in cui si accerta che la morte è certa ed irreversibile (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato che la sospensione della seduta era prevista per le ore 13, avverto coloro i quali hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Galli 4.32 che i loro interventi sono rinviati alla seduta di domani. Pertanto, apprezzate le circostanze, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri della difesa, dell'interno, degli affari esteri, dei lavori pubblici, per i beni e le attività culturali e dei trasporti e della navigazione.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Abolizione della leva obbligatoria ed istituzione della leva professionale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Manzione n. 3-03260 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, con la presente interrogazione chiediamo al Governo una valutazione sulla necessità di introdurre, nel nostro paese, il servizio di leva professionale volontario eliminando la leva obbligatoria. Ciò dovrebbe avvenire in tempi rapidi in quanto credo che questa sia un'esigenza avvertita e diffusa nel nostro paese. Essa è, soprattutto, un'esigenza che si rifà al mutato scenario internazionale della politica nazionale non solo del nostro paese ma anche di altri paesi europei. Oggi le nostre Forze armate sono impegnate in missioni all'estero e ciò richiede un sempre più qualificato impegno delle medesime Forze armate che devono avere strutture rapide, efficienti ed agili in modo da poter realizzare gli obiettivi della politica nazionale e internazionale.

Deve però essere fatta un'ulteriore valutazione che riguarda i giovani e le loro famiglie: l'introduzione del servizio di leva professionale ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone.

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, la difesa sta portando avanti da alcuni anni, con determinazione ed incisività, una profonda trasformazione del proprio strumento operativo coerentemente al ruolo dell'Italia nel contesto internazionale. Tale modello di difesa dovrà rispondere al meglio ai nuovi rischi e alle nuove esigenze di sicurezza.

Questa è una trasformazione particolarmente significativa nel momento in cui le istituzioni della sicurezza euro-atlantica, di cui l'Italia fa parte, stanno configurando una nuova funzione e sta emergendo una nuova struttura con una più concreta dimensione di sicurezza e di difesa europea. In questo contesto il modello di difesa a cui si è lavorato in questi anni è stato indirizzato - come del resto l'interrogante sa molto bene essendo un assiduo dei lavori parlamentari in questo settore - verso uno strumento operativo ridimensionato nelle quantità ma con una più elevata prontezza di risposta e maggiormente capace di operare anche al di fuori del territorio nazionale per missioni a supporto della pace, come è accaduto in Bosnia, in Albania e, da ultimo, nella Repubblica macedone in relazione alla crisi in atto nel Kosovo.

Questo nuovo modello di difesa, nella sua attuale definizione, configura uno strumento misto, composto cioè da personale volontario e di leva ma con una sostanziale tendenza all'incremento della componente professionale ed alla conseguente contrazione di quella di leva. Questi sono i fatti, per ora.

Sullo sfondo di questo processo di crescente professionalizzazione dello strumento militare è venuto di recente emergendo, sia nel paese sia nelle forze politiche in Parlamento, un orientamento volto ad una scelta interamente professionale per le nostre Forze armate. Questa è una scelta già fatta dalla maggioranza dei paesi europei tranne poche eccezioni. Le più recenti riguardano la Spagna e la Francia: ricordo la legge francese del 20 ottobre 1997 che fissa all'anno 2002 l'esaurimento della completa trasformazione verso un modello professionale di difesa e che introduce quell'*appel à la préparation de la défense* che rappresenta un'ancora al modello della mobilitazione nazionale. Quella del modello professionale è una scelta che, come responsabile del dicastero della difesa, fortemente condivido.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, debbo ringraziare il ministro della difesa perché è la prima volta che un responsabile di quel dicastero si dichiara favorevole all'introduzione del servizio volontario e professionale nelle Forze armate. Nel passato abbiamo parlato molto di questo tema, soprattutto quando ci siamo interessati del nuovo modello di difesa. Io credo che il sistema misto sia impraticabile: bisogna allinearsi con gli altri paesi europei che hanno introdotto da tempo il servizio professionale per le Forze armate. Ritengo che in proposito vi siano esigenze fortemente avvertite nel paese, ma anche che ci sia un'esigenza molto chiara per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse, che noi impieghiamo in misura notevole, senza un ritorno adeguato agli sforzi che il paese fa in questo campo. Un esercito modellato sulle necessità di politica internazionale credo sarebbe opportuno.

C'è però un altro dato, al quale ho accennato poc'anzi. L'introduzione del servizio professionale è attesa da molte famiglie e da molti giovani e su questo aspetto desidero richiamare l'attenzione del ministro della difesa e dei colleghi, affinché non venga sottovalutato. Oggi c'è una configurazione sociale molto diversa e le famiglie ed i giovani tendono a qualcosa di differente da un servizio militare che molte volte viene inteso come paralizzante.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Leccese n. 3-03253 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Leccese ha facoltà di illustrarla.

VITO LECCESE. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il ministro della difesa, durante un suo recente viaggio a Il Cairo, ha espresso la volontà politica (ribadita, del resto, anche oggi in questa sede, rispondendo all'interrogazione del collega Manzione) di accelerare i tempi per un rapido passaggio ad un esercito di soli professionisti. Ebbene, io credo che il

ministro della difesa non possa liquidare la contrarietà dei verdi e di altre forze politiche della maggioranza rispetto ad un esercito professionale ed andare dritto come se nulla fosse, come se non vi fossero opposizioni a questo disegno. Su un tema delicato come questo non si possono raccogliere i voti delle opposizioni per supplire al netto dissenso di alcune forze della maggioranza.

Il dissenso dei verdi si fonda non solo sui costi economici di tale operazione, ma anche sui suoi riflessi politici, sociali e culturali. I verdi intendono rilanciare per i prossimi anni il ruolo delle Nazioni Unite come organizzazione centrale per la soluzione delle controversie internazionali, quindi l'Italia non deve avviare una nuova fase di riarmo, dotandosi di un esercito di Rambo.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Nel contesto politico e strategico cui ho già accennato nella risposta all'interrogazione dell'onorevole Manzione, con le attività di studio di cui ho parlato, avviate solo da poco tempo, è prematuro fornire indicazioni sulle implicazioni in termini di livello delle forze e di risorse finanziarie occorrenti, nonché sui tempi necessari per portare a termine la trasformazione delle Forze armate italiane. Certo, implicazioni ci saranno, e di notevole portata, perché la trasformazione da un modello misto ad uno tutto volontario richiederà un'adeguata disponibilità di risorse umane — cioè di volontari — e finanziarie. Per quanto riguarda il primo aspetto, credo sia importante privilegiare la stabilità dei livelli delle forze operative, attagliati agli impegni che abbiamo assunto con l'alleanza, alle prioritarie esigenze di una emergente identità di sicurezza e di difesa e ad una crescente responsabilità del nostro paese nel concorso alla sicurezza internazionale.

Per quanto riguarda le risorse, ho già avuto modo di osservare come il maggior costo di un volontario rispetto ad un

militare di leva sia stimabile nell'ordine di 20-25 milioni all'anno, ma certamente i maggiori costi non possono essere riferiti alle sole spese dirette di retribuzione, perché dovranno essere inseriti nel calcolo anche altri oneri, connessi con l'esigenza di un maggiore livello di prontezza e di addestramento di uno strumento operativo tutto professionale, nonché possibili economie, connesse allo snellimento dei costi della struttura.

A questo stadio, non è possibile quantificare i maggiori costi di un modello interamente professionale, ma certamente saranno oneri significativi non all'interno dell'attuale bilancio della difesa; ricordo che la spesa per la funzione difesa si attesta all'1 per cento, cioè ad uno dei livelli più bassi nei paesi occidentali.

Un'Italia che intenda svolgere un ruolo importante nell'emergente identità europea di sicurezza e difesa ed indirizzarsi verso uno strumento interamente professionale non può esimersi dal riconsiderare in chiave critica il proprio contributo operativo, e quindi anche finanziario, alla comune sicurezza e difesa europea ed atlantica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecce ha facoltà di replicare.

VITO LECCESE. Signor Presidente, anche quest'oggi in Assemblea ribadiamo la nostra netta contrarietà alla trasformazione nella direzione indicata dal ministro della difesa.

La nostra prima preoccupazione è legata alle motivazioni di una scelta quale quella di dotarsi di un esercito di professionisti che, al contrario di quel che si può immaginare, signor ministro, non è legata ad una maggiore professionalità, se consideriamo che tra i giovani di leva vi sono molti laureati, mentre tra i professionisti molti disperati in cerca di un posto di lavoro. A noi sembra che il vero motivo sia rappresentato dal fatto che i volontari sono più « spendibili » di fronte all'opinione pubblica; abolire la leva è molto popolare e delegare la guerra ad una persona che lo fa di mestiere libera

la coscienza in caso di perdita di vite umane.

Prima di individuare lo strumento migliore, noi riteniamo comunque che sarebbe opportuno capire, riflettere, interrogarsi sull'utilità di tale strumento. Per i verdi, l'ho detto prima nell'illustrazione dell'interrogazione e lo ripeto, sono centrali le Nazioni Unite; bisogna dare gambe a questo organismo per poter operare, il che significa fornire un numero molto limitato di uomini, siano essi militari volontari ovvero obiettori caschi bianchi. Per gli altri compiti può andar bene la leva, accentuando sempre di più l'impegno civile.

Al di là delle considerazioni di ordine costituzionale, che non svolgerò per motivi di tempo, sono evidenti i rischi sociali e gli elevati costi economici di una scelta di questo tipo. Il problema di grande attualità, è inutile nascondere, è che per gli stati maggiori vi è difficoltà ad individuare giovani disposti a intraprendere questa strada e, per supplire a tale carenza, non basterà aprire le caserme alle donne, in nome di una ipocrita parità. L'unica via di uscita è dare a tali giovani forti incentivi, ma ciò comporta da un lato, come ho detto, costi economici troppo elevati, dall'altro un pericolo di militarizzazione della società.

(Misure per contrastare la criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Testa n. 3-03256 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, signor ministro, domenica 17 gennaio ho avuto la ventura di assistere, quasi in diretta e per caso, alle manifestazioni che si sono tenute a Milano nella mattinata in riferimento ai gravi episodi di criminalità che si sono verificati nella città la scorsa settimana.

Dalla manifestazione indetta dalla lega, che è stata contraddistinta da fatti parti-

colarmente incresciosi, è emersa una volontà dichiarata di costituire ronde padane, squadre padane, dirette alla repressione dei reati, in particolare di quelli facenti riferimento agli immigrati. Siccome già in passato, soprattutto in relazione al fenomeno della prostituzione, si sono verificati casi di questo genere...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Testa.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il problema posto dall'onorevole Testa è indubbiamente di grande rilievo ed attualità. Le istituzioni democratiche e tutti gli organi responsabili sono fortemente impegnati nella lotta contro i fenomeni di criminalità che continuano ad interessare le grandi città e tutto il territorio nazionale. È certo che in uno Stato democratico vi è il più ampio spazio per l'espressione del dissenso politico, ma non sono né saranno mai ammessi comportamenti illegali, così come azioni nelle quali i privati cittadini tendono a sostituirsi alle forze di polizia nell'esercizio dei loro compiti istituzionali, o ad offenderle.

Il ministro dell'interno, da tempo, ha impartito apposite disposizioni per impedire la costituzione di ronde o di altre formazioni similari. D'altra parte, nel settore dell'ordine pubblico, l'ordinamento vigente consente solo l'esistenza di gruppi che svolgano, rispetto alle forze dell'ordine, compiti di ausilio: una vigilanza privata, infatti, può essere prevista esclusivamente con le finalità e alle condizioni sancite dagli articoli 134 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, relativamente all'attività degli istituti di vigilanza privata e delle guardie private giurate. Al di là delle direttive che ho prima richiamato, le forze dell'ordine sono state comunque sensibilizzate a svolgere azioni di vigilanza incisiva, per impedire il ripetersi di fenomeni, indubbiamente deprecabili, come quelli denunciati dall'interrogante, onorevole Testa.

FABIO CALZAVARA. Impedite le illegalità! Controllate i clandestini!

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, desidero richiamare rapidamente l'attenzione del ministro dell'interno sul fatto che esistono anche possibilità di prevenzione rispetto a fenomeni come quelli cui facciamo riferimento: la legge n. 40 — concordo sul fatto che è un'ottima legge — prevede infatti, all'articolo 3, comma 6, la costituzione di comitati territoriali, dei quali sono chiamati a fare parte non solo i rappresentanti delle istituzioni ma anche i cittadini, i partiti, le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro, tutta la società civile. Se gli organismi che vengono espressi dall'elettorato padano potessero, in qualche modo, fare riferimento a questi strumenti (di cui, se non erro, si sta attualmente occupando la I Commissione affari costituzionali della Camera), si potrebbero affrontare i temi fondamentali che sono alla base del malessere sociale: la lingua (che per gli extracomunitari è un problema importantissimo), il lavoro, la sanità, la casa (uno dei problemi più gravi per gli extracomunitari).

Quella è la sede per discuterne, non le ronde, signor ministro! Rendiamo allora possibile, agibile, nell'ambito della legge n. 40, esprimere queste istanze non nelle ronde ma attraverso un'attenta partecipazione a tali organismi territoriali, i comitati previsti dall'articolo 3, comma 6, che sono in fase di attuazione ed a cui, in base alla legge, possono partecipare tutte le rappresentanze. Questi organismi potranno poi dare le indicazioni alle forze di pubblica sicurezza, alla polizia, ai carabinieri, perché si reprimano la prostituzione, la delinquenza ordinaria, da imputare anche agli immigrati, perché in quella sede potranno farsi valere tutte le istanze e le esigenze di ordine pubblico e di salvaguardia delle persone. La prego quindi, signor ministro, se possibile, di considerare gli strumenti previsti all'interno della legge n. 40 per affrontare le

istanze che vengono dalla cittadinanza ed anche da parte dei colleghi della lega.

(Sequestro di verbali del consiglio regionale della Campania da parte della Digos)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Martusciello n. 3-03257 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Martusciello ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Signor Presidente, nella giornata di domenica 17 gennaio, agenti della Digos, su mandato dell'autorità giudiziaria (era stato già annunciato dai giornali, che avevano pubblicato la notizia prima che il fatto avvenisse), sono intervenuti nella sede del consiglio regionale della Campania per sequestrare i verbali della seduta del consiglio regionale che si era tenuta la sera precedente. Questa iniziativa da parte della Digos, appunto su mandato dell'autorità giudiziaria, è avvenuta nel momento in cui il presidente del consiglio regionale della Campania doveva ancora prendere una decisione in merito alla riconvocazione del consiglio regionale stesso.

Signor ministro, non ritiene che questo tipo di iniziativa abbia potuto influenzare e condizionare fortemente la decisione successiva del presidente del consiglio regionale della Campania, atteso che l'articolo 122 della Costituzione prevede che i consiglieri regionali non possano essere chiamati a rispondere delle proprie opinioni, nel momento in cui esercitano le proprie funzioni?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Martusciello ha molto correttamente detto, anche in questo momento, che l'operazione della Digos alla quale la sua interrogazione fa riferimento si è

svolta sotto la diretta responsabilità della magistratura: proprio in quanto operazione svoltasi sotto la diretta responsabilità della magistratura, il ministro dell'interno non ha alcuna competenza diretta. Ho ritenuto, quindi, di acquisire alcuni elementi per poter rispondere, attraverso il Ministero di grazia e giustizia, senza dubbio avendo ben presente, però, che l'autonomia della magistratura e la sua libertà di decisione hanno una piena copertura costituzionale.

Dagli elementi che ho potuto acquisire risulta che l'ordine di sequestro degli atti è stato impartito dalla procura della Repubblica alla Digos, a seguito di una denuncia pervenuta agli uffici della procura stessa. Con tale denuncia si informava di ipotesi di reato che sarebbero state perpetrate in occasione della seduta del consiglio regionale della Campania per l'elezione della nuova giunta. In particolare, veniva comunicato che la sala consiliare era stata occupata, in quanto il presidente di assemblea aveva interrotto le procedure di voto operando, a parere dei denunciati, in violazione delle norme dello statuto. Veniva, quindi, su mandato della procura della Repubblica, disposta l'operazione di polizia giudiziaria.

Detto questo, non ho altro da riferire oltre a queste circostanze — e, se ne avessi il tempo, altre ancora — relative a ciò che è avvenuto nella giornata del 17 gennaio scorso (si tratta, del resto, di fatti noti a tutti noi attraverso la stampa), ribadendo l'assoluta estraneità del Governo, e quindi anche del ministro dell'interno, rispetto a questa operazione compiuta dalla Digos. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Martusciello ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Signor ministro, voglio segnalare che un'ulteriore iniziativa da parte della Digos è stata assunta il giorno successivo, lunedì 18 gennaio, nel momento in cui il presidente facente funzioni del consiglio regionale, Simoncelli, eletto nelle liste dell'UDR, ha chiesto l'intervento in aula, cioè nella sede

di un'assemblea legislativa, della Digos e quest'ultima è entrata in aula.

Le chiedo, signor ministro, se non ritenga che anche questo atto compiuto dalla Digos sia gravissimo, fortemente intimidatorio e illegale, come ho il dovere di segnalare in questo momento. Le chiedo, inoltre, come valuti l'iniziativa assunta ieri di fare entrare addirittura la Digos all'interno dell'assemblea elettiva, unita alla solerzia e alla inusuale tempestività della polizia nel sequestrare gli atti del consiglio regionale, quando è noto che essi sono stenografati e filmati. Quindi, non vi era nessuna necessità di compiere un atto così fortemente condizionante ed intimidatorio, quando — lo ripeto — lo stesso intervento della Digos era stato preannunciato dai giornali.

Ritengo che quanto è avvenuto, soprattutto — voglio sottolinearlo ancora una volta — l'irruzione nella sala del consiglio regionale avvenuta ieri, 18 gennaio, con la presenza in aula di funzionari della Digos, invocata dal presidente facente funzioni dell'assemblea, Simoncelli, sia un atto gravissimo che vada censurato da questo Governo anche attraverso azioni disciplinari.

(Attuazione della legge di riforma delle locazioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fongaro n. 3-03255 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Fongaro ha facoltà di illustrarla.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, la legge di riforma delle locazioni prevede due canali di contrattazione: un canale con canone libero, ma con una durata minima della locazione di quattro anni più ulteriori quattro, e un altro canale con contratti di durata più breve, ma stipulati in base ad un contratto-tipo.

Considerato che ci vorranno parecchi mesi per la predisposizione di questo contratto-tipo e, quindi, tutte le locazioni

in scadenza nei prossimi mesi si rinnovano obbligatoriamente per una durata minima di quattro anni più quattro, si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di evitare questa grave discriminazione tra cittadini, che impedirà a decine (e forse centinaia) di migliaia di proprietari ed inquilini di scegliere liberamente fra le due forme di contrattazione previste dalla legge di riforma delle locazioni.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. La necessità di pervenire, mediante una convenzione tra le parti, a predisporre il contratto-tipo a livello nazionale, per poi procedere ad accordi da definire in sede locale, costituisce in effetti il presupposto per rendere operanti le modalità di stipula e di rinnovo contrattuale che la legge n. 431 del 1998 regolamenta in alternativa al contratto definito tra le parti. Quanto viene rilevato dall'onorevole interrogante è quindi conseguenza dell'impostazione su cui si basa il provvedimento legislativo recentemente approvato: da un lato, la modalità che fa riferimento alla pattuizione per il singolo contratto può essere immediatamente attivata, rendendo palese il pieno riferimento al libero mercato; dall'altro, ricorrendo alla concertazione si individua una seconda modalità attraverso cui le organizzazioni delle proprietà e dei conduttori possono trovare, mediante accordo, convenienze proprie e specifiche.

È da sottolineare che la legge fissa tempi certi in modo che il secondo canale, quello concertato, possa entrare a regime con scadenze predefinite. Il percorso delineato prevede che spetti al Ministero dei lavori pubblici il compito di convocare i rappresentanti delle associazioni interessate entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge (avvenuta il 30 dicembre 1998). Trattandosi del termine ultimo, il Ministero dei lavori pubblici — in attuazione della legge — ha richiesto apposita documentazione a numerose associazioni,

in modo da selezionare quelle che (come prescrive l'articolo 4 della legge) hanno rilevanza nazionale. Abbiamo chiesto a tal fine una serie di dati oggettivi, come la diffusione regionale, il totale degli anni di attività, il numero degli iscritti. Questa fase si è già conclusa: conseguentemente siamo in grado di anticipare di un mese la consultazione, in quanto la prima riunione per l'apertura del confronto è stata fissata per il prossimo 29 gennaio; il confronto dovrà portare alla sottoscrizione — presumibilmente entro il mese di febbraio — della convenzione nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fongaro ha facoltà di replicare.

CARLO FONGARO. Restiamo in fiduciosa attesa di queste contrattazioni. Comunque, è solo una delle incongruenze a suo tempo indicate dalla lega con riferimento alla legge di riforma delle locazioni.

Ancora una volta dobbiamo constatare che lo Stato sembra un po' indifferente rispetto alle difficoltà che i cittadini sono costretti a subire per un intreccio disordinato di leggi. Ormai si può parlare quasi di rassegnazione dei cittadini, abituati a fronteggiare ingiustizie come questa, che segna una chiara e grave discriminazione fra di essi.

A suo tempo la lega nord denunciò le contraddizioni della legge di riforma. Innanzitutto sottolineammo che si tratta di una mezza-legge, perché metà è stata approvata dal Parlamento, mentre l'altra metà sarà realizzata dai sindacati e dalle organizzazioni rappresentative. In secondo luogo evidenziammo che la disciplina contiene norme chiaramente anticostituzionali, soprattutto per quanto riguarda le modalità del rilascio degli immobili (si può quasi parlare di esproprio proletario della piccola e della grande proprietà).

Evidentemente l'unica finalità per cui la legge è stata varata era quella di ricondurre per intero il mercato delle locazioni sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, costringendo i proprietari e gli inquilini a finanziare queste

organizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Riforma del CONI)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Murtas n. 3-03259 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Moroni, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, vicende giudiziarie, scandalo *doping* ed inchieste varie hanno sconvolto il mondo sportivo e tutti coloro che nel paese credono ancora nella valenza sociale ed etica dello sport. Tutto ciò rende ancora più necessaria la riforma complessiva di un sistema sportivo già inadeguato ai cambiamenti intervenuti. Per questo abbiamo chiesto il commissariamento del CONI e la nomina di una commissione ministeriale, incaricata di formulare una proposta complessiva di riforma. Riteniamo indispensabile azzerare i vertici del CONI (che per responsabilità diretta o per comportamenti omissivi hanno avuto un ruolo fondamentale nella degenerazione dell'ente), anche per evitare nuove elezioni in vigenza di norme e di regole inaccettabili per l'assenza di democrazia ed anche per la pericolosa commistione tra controllori e controllati.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Moroni.

Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, vorrei rispondere all'interrogazione, innanzitutto, con riguardo alla questione del *doping*; si tratta di un grave fenomeno, che sta attraversando il mondo dello sport, non solo italiano, ma internazionale.

Voglio ricordare che, grazie ad una iniziativa del Governo italiano, congiunta-

mente al Governo francese, lunedì scorso si è svolto a Bonn il primo incontro dei ministri dello sport dell'Unione europea, nel quale — per la prima volta nella storia dell'Europa — si è assunta una posizione comune contro il *doping*.

Si tratta di un fatto rilevante, che ci consentirà di portare alla conferenza del CIO di Losanna del 2 febbraio prossimo, una posizione congiunta dei paesi dell'Unione Europea contro il *doping*.

Voglio annunciare, inoltre, che insieme al ministro della sanità e al ministro di grazia e giustizia, stiamo elaborando una iniziativa legislativa contro il *doping*, che terrà conto, anche, delle proposte parlamentari che sono state presentate e che, ci auguriamo, potrà accelerare l'approvazione di una legge nazionale contro il *doping*.

L'iniziativa del Governo sarà presentata a ridosso della conferenza di Losanna, che ho citato precedentemente.

Per quanto riguarda il secondo punto contenuto nell'interrogazione — la riforma del CONI — ribadisco quanto sostenuto più volte, anche in sede parlamentare: alla riforma dell'ente si provvederà con un decreto legislativo emanato in attuazione della legge n. 59 del 1997.

È mia intenzione presentare all'approvazione preliminare del Consiglio dei ministri, entro la fine di questo mese, lo schema di decreto legislativo di riforma dell'ente.

Alcuni punti sono, a mio giudizio, indispensabili per una riforma del CONI: mi riferisco a quelli che vengono suggeriti dall'esperienza di questi anni e dalla crescita del mondo sportivo, dall'esigenza di rinnovamento di un ente che non sembra più corrispondere pienamente alle mutate esigenze del mondo sportivo; da una crescita di partecipazione e di coinvolgimento, che è legata anche alla complessità dell'organizzazione sportiva.

Abbiamo bisogno di un CONI più forte, di un ente pubblico che sia il prodotto dell'apporto di tutti gli sportivi e che abbia, tra i suoi compiti, quello della regolazione dello sport e della vigilanza sullo svolgimento delle attività sportive.

Ritengo, infine, che sia necessaria — questo è uno dei principi riformatori della riforma che stiamo elaborando — una distinzione netta tra CONI e federazione sportiva, ente di diritto pubblico il primo, ente di diritto privato il secondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni ha facoltà di replicare.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per i beni e le attività culturali per le notizie che ci ha fornito, di alcune delle quali ero già al corrente. Le condivido ed auspico che davvero si possa passare, in tempi brevi, ad una riforma del CONI.

Il ministro non mi ha risposto, però, riguardo al commissariamento dell'ente. Continuo a pensare che sarebbe stato necessario partire da zero.

Una riforma del CONI si rende urgente ed è per questo motivo che insisto nella richiesta di costituzione di una commissione ministeriale che possa predisporre una bozza di riforma.

Per quanto ci riguarda, come comunisti italiani, metteremo tutto il nostro impegno nel riaffermare il valore sociale dello sport come strumento educativo cui possano accedere tutti i cittadini, non solo coloro che sono dotati di particolari qualità.

Per questo motivo è necessario che la riforma riesca ad aumentare il livello di partecipazione, di rappresentanza e di democrazia; ma dobbiamo tenere anche in considerazione la necessità di prevedere organismi di gestione per lo sport professionistico ed agonistico separati da quelli per lo sport a fini ricreativi.

Dobbiamo, inoltre, pensare ad un riequilibrio delle risorse tra i diversi livelli di attività sportiva. Esiste, infatti, uno squilibrio, una sperequazione grave tra l'attività agonistica di grande livello e quello che dovrebbe invece essere davvero lo sport per tutti e che dovrebbe coinvolgere tutti i cittadini alla partecipazione ad uno strumento importante di crescita, di formazione sia psichica che fisica.

Un altro aspetto importante, di cui dovremo preoccuparci, è di cercare di

assicurare un'assistenza sanitaria adeguata a tutti gli sportivi e combattere quella cultura dello sfruttamento degli atleti che trovo tanto negativa anche nel nostro sport.

Infine, un altro punto (anche se non è l'ultimo, ma il tempo a disposizione non mi consente di proseguire) su cui dovremo impegnarci, è quello di consentire la diffusione dell'attività sportiva nella scuola, dove di fatto essa manca, e nell'intero corpo sociale.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bracco n. 3-03261 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Bracco ha facoltà di illustrarla.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, il ministro Melandri, rispondendo, alla collega Moroni, ha in parte risposto anche alla interrogazione presentata dal mio gruppo.

Colgo l'occasione per ricordare che la crisi del CONI, che si è manifestata in questa settimana con l'eclatante vicenda del *doping*, ha origini antiche e noi riteniamo che queste siano da ricercare nell'inadeguatezza dell'assetto istituzionale dello sport italiano, che come è noto è nato in un periodo in cui c'era la guerra e negli anni in cui c'era il fascismo. Nella fase attuale lo sport italiano è profondamente cambiato, così come lo è la società.

Esso ha varie e molteplici manifestazioni: dallo sport professionistico a quello agonistico di alto livello, a quello dilettantistico, a quello amatoriale e più generalmente allo sport per tutti. Sono ormai milioni e milioni i cittadini che praticano uno sport. Ed allora a tale crisi come si risponde? È questa l'interrogazione che abbiamo rivolto al ministro.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali. In ordine al

primo punto dell'interrogazione presentata dall'onorevole Bracco, e quindi alla vicenda complessiva del *doping* (che è stata uno degli elementi che hanno « scatenato » l'esigenza di riformare l'ente), ho già parlato dell'iniziativa legislativa che sarà illustrata a ridosso della conferenza di Losanna, ai primi di febbraio. Vorrei limitarmi a sottolineare che con la normativa allo studio, oltre a provvedere alla definizione di *doping* (questione su cui si stanno esercitando, anche a livello sovranazionale, le commissioni del CIO), occorrerà affrontare il tema dell'eventuale rilevanza penale di tale fenomeno, rivedendone comunque l'attuale regime sanzionatorio.

Per quanto riguarda la riforma del CONI credo che l'esigenza di rinnovamento dell'organizzazione sportiva sia avvertita oggi in maniera diffusa anche dallo stesso CONI. I principi a cui dobbiamo ispirarci per la riforma del CONI sono sostanzialmente tre. Il primo attiene ad una distinzione necessaria tra CONI e federazioni sportive (ente pubblico il primo e soggetti di diritto privato le seconde); il secondo (a corollario della suddetta distinzione) attiene ad una distinzione netta tra ente vigilante e soggetti vigilati (ovvero tra ente finanziatore e soggetti finanziati); infine, il terzo attiene ad una maggiore garanzia per l'accesso e un maggiore protagonismo anche all'interno del governo dello sport da parte di atleti e tecnici.

In conclusione, ritengo che per favorire una più efficace vigilanza del Governo sul CONI sia necessaria l'istituzione di una commissione di garanzia che possa sostituire il vecchio collegio dei revisori.

Non c'è dubbio, comunque, che la stessa modifica nella domanda diffusa di sport e il fatto che oggi l'Italia è per fortuna, analogamente ad altri paesi europei, un paese in cui la pratica diffusa dello sport è sempre più pervasiva esigono e ci chiedono che tale crescita di partecipazione e di coinvolgimento, legata anche alla complessità del mondo dello sport con i suoi risvolti finanziari, imprenditoriali, di comunicazione e di altro ordine,

venga considerato a premessa della riforma del Coni, un ente che — come ricordava l'onorevole Bracco — risale al 1942, epoca in cui la pratica diffusa dello sport nel nostro paese era sicuramente diversa da quella di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bracco ha facoltà di replicare.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro, perché vediamo confermata una linea che approviamo. Condividiamo con il Governo l'esigenza di procedere ad una riforma profonda dell'intero assetto istituzionale dello sport, a partire dalla riforma del CONI.

Riteniamo, infatti, che debba essere superata l'ambiguità giuridica del CONI e dei suoi organismi, ancora retti da vecchi modelli parastatali nei quali il rilievo pubblicitario e le funzioni e gli interessi privatistici spesso si confondono. Si crea, ad esempio, quella confusione fra il ruolo di controllo e di vigilanza del CONI sulle federazioni e quello delle medesime federazioni che esprimono i vertici del CONI che devono a loro volta controllare l'operato delle federazioni stesse. Anche da questo ha origine la recente vicenda del *doping*.

Noi auspichiamo quindi un nuovo CONI autonomo e capace di dialogare con tutte le realtà del mondo dello sport e di costruire nuovi rapporti, solidi e proficui con gli enti locali e le regioni cui spetta la competenza in materia di sport, di pratica sportiva e di tutela della salute dei cittadini che lo praticano.

Vogliamo un ente meno burocratico con competenze reali e ben definite al cui governo possano realmente partecipare tutti coloro che ruotano attorno al mondo dello sport, oltre ai dirigenti, i tecnici e gli atleti che a buon diritto devono essere parte del governo del CONI. Parimenti, le federazioni devono uscire dall'attuale ambiguità istituzionale e giuridica per raggiungere una configurazione di soggetti giuridici privati autonomi dal CONI ancorché collegati a quest'ultimo. Ciò po-

trebbe rendere le federazioni più agili e più capaci di seguire e governare le trasformazioni che stanno investendo il mondo dello sport.

In sintesi, la distinzione di ruoli e di funzioni e una diversa organizzazione, nonché nuovi rapporti e collegamenti con i diversi soggetti, riteniamo possano restituire credibilità al mondo dello sport italiano e soprattutto far crescere all'interno di questo mondo l'adesione a quei valori fondamentali che rendono lo sport un grande fatto sociale.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Bracco.

(Ristrutturazione delle stazioni ferroviarie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Risari n. 3-03254 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Risari ha facoltà di illustrarla.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, signor ministro, la società Ferrovie dello Stato ha recentemente presentato un ampio ed articolato piano di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'intero sistema ferroviario italiano. Tale progetto è all'attenzione del Governo e delle competenti Commissioni parlamentari: si parla specialmente di sicurezza, di risanamento e di puntualità, com'è giusto.

Vorrei sollevare un altro problema che riguarda moltissime stazioni italiane, specialmente medio-piccole, utilizzate quotidianamente da milioni di utenti, lavoratori e studenti e che versano in uno stato di grave degrado. Ciò comporta non pochi disagi ai cittadini.

Vorrei chiederle se non ritenga necessario procedere — se non sia già allo studio — ad un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione delle stazioni ferroviarie, anche attraverso una collaborazione con gli enti locali.